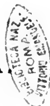
VERSI RACCOLTI
NEL VESTIRE L' ABITO MONASTICO
NEL VENERABILE MONASTERO
DI S. MARGARITA
LA NOBIL FANCIULLA
ORSOLA CAMASSEI
PATRIZIA DI BEVAGNA
ASSUMENDO I NOMI
D I
D. MARIA CELESTE FORTUNATA.







IN FULIGNO 1784.
PER FRANCESCO FOFI STAMP. VESC.,
E DEL S. OFF. DI SPOLETO.
Con Lic. de' Sup.

ALLA NOBIL DONNA
ELENA CAMASSEI
NATA BOSCHI
MADRE DELLA CANDIDATA.



I RACCOGLITORI



A Voi, che tutto meritate, a Voi degna Genitrice del ſacro Oggetto di queſti Carmi, a Voi s' appartiene il riceverli, e pro-

teggerli coll' ombra del vostro Nome. Gradite questa sì tenue offerta, che vi fanno le Muse, e consecrandovi colle loro Cetre la nostra servitù inalterabilmente ci protestiamo.

Apriti

X V. X

Del Sig. Priore GIOMBATTISTA CAMASSEI
Zio della Monacanda.



SONETTO

APriti, o Nube, che lambendo vai
Del facro Tempio le fuperbe volte;
Tu che gran cofe tieni in grembo accolte,
Candidiffima Nube, apriti omai:

S' apre, e con atti maeftofi e gai
N' efcon due Donne in ricco manto avvolte;
Ambe di rofe in Paradifo colte;
Ambe fon cinte di celefti rai.

Scende Oneftade, ed a MARIA fen' vola,
Che a piè dell' Ara innamorata geme,
E con forbice d' oro il crin le involta.

Beltà lo accoglie in un purpureo velo;
Indi fi bacia l' una e l' altra infieme,
Torna alla Nube, e con la Nube al Cielo.

)(VI.)(

Del Padre BONAVENTURA CAMASSEI *dell' Oratorio Zio della Suddetta .*



SONETTO

Dimmi, cara Nepote, e chi sei Tu
Che presumi sposarti in questi dì,
In cui Maria il nascer suo sortì,
Al Divino, ed amabil buon Gesú?

Altro merto vi vuol, altra virtù
Di quella, che Bambina in Te si unì
Nel primo lustro, che venisti quì
Tra le Suore di Te degne ben più.

Pur mira del tuo Dio l' alta Bontà;
Tra le spose più elette elegge Te,
Preso dal tuo candor di Purità.

Altra gloria più bella in Ciel non v' è,
E' pur oggi il tuo Sposo a Te la dà:
Godilo intanto, e pregalo per Me.

Cugina

Del Sacerdote CARLO MATTOLI
Cugino della Medesima.



SONETTO

Cugina, ascolta, e di un Germano amante
Serba fedel questi veraci accenti.
Oh! qual ti rende un fortunato istante,
Se Ancella del Signor Sposa diventi?

Ma, se piacer gli vuoi all' Ara innante
Sprezza Pompe ed Onor: tutte consenti,
Le leggi di adempir; forte e costante
Va' la Croce a incontrar, spine, e tormenti:

Sola e a Te vivi in tutti i giorni, e l'ore;
Raffrena il tuo voler, servi all' altrui:
Ama chi sol per se vuole il tuo Core.

Ma già lasciato il soglio suo natìo
A Te discende il divin Sposo: A Lui
Ti lascio in sen: per me gli parla; addio.

Oh

)(VIII.)(

Della Signora ANNA TORTA
Cugina della Candidata.



SONETTO

OH me felice, che di fiori avvinta
La Vittima ſull'Ara ho ſcorta io ſteſſa?
Mirate come di candor dipinta
Tanta umiltade in tanta gloria ſia meſſa!

Già delle ignote vanità diſcinta
La forbice crudel ſul crine appreſſa,
E di candido vel le tempia cinta
Raccoglie gl'occhi, e ognuno ha gl'occhi in eſſa.

Ma già ten vai Sorella? Ah pria, che in Dio
Nel ſanto ampleſſo illanguidir dovrai,
Prendi con pianto d'allegrezza il mio.

E quando in braccio al ſommo Ben ſarai
Doppo di Te per me gli parla . . . oh Dio
Tu troppo hai a dirgli; ed Ei m'inteſe aſſai.

Ama

Del Sig. GIUSEPPE MATTOLI
Zio della Stessa .



SONETTO.

Si allude al Nome .

AMa gentil Donzella umano obbietto,
E fonda in esso lui sua speme intera;
Ma spesso allor, che Amor le cresce in petto
La speme d' ottenerlo avvien, che pera;

Altra ritrosa con pensier più retto
Sdegna Imen l' accesa face altera,
E vive al Mondo per goder perfetto
Un Bene, oh Dio, che invano brama, e spera.

ORSOLA non così frà sorde porte
Si serra, e tal ver Dio d' amor s' investe,
Che le chiavi di lor lascia alla morte;

Dicendo a Lei prendi, già tue son queste,
Tù n' usa allor, che le vitai ritorte
Frante, a MARIA n' andrò fatta CELESTE.

Va,

Del Sig. Dottor DOMENICO TORTI.



SONETTO

VA', che già s'apron le cedrine porte
Non mai più differrabili alla vita:
La chiave è in Cielo; e sol l'estrema uscita
Sta con la falce ad aspettar la Morte.

Tu sulla soglia generosa, e forte
Lasciala senza un guardo, e sbigottita
Poscia in facendo un dì l'alta salita
La rivedrai, ma sol passando, e a sorte.

Che pretende da Te? Già tu gettasti
Nella tomba del senso ogni terreno
Cener d'affetti ingiuriosi, e guasti.

Così di Morte trionfando appieno
N'andrai dal cener tuo sui vanni casti,
Sacra Fenice, al divin Sole in seno,

Quel-

)(XI.)(

Del Sig. Abbate FRANCESCO TORTI
Della Società Georgica Trejense.



SONETTO

QUella, che lungi vedi erger ſuperba
Le Torri infami, è Babilonia impura;
Queſte, cui aneli dall' età più acerba,
Vergine, ſon di Sion queſte le Mura.

Là per l' alme ivi accolte ognor ſi ſerba
Trà le Tazze Letee morte ſicura;
Quì negli Orti di Dio trà i fiori, e l' erba
Puoi cuſtodirti a Lui candida, e pura.

Mira talor dalla Ribelle al Nume
Trarſi a piè di Sion Turba pentita
Colle catene in man del rio coſtume.

Felice quei, che quì ritorna in vita!
Ma Te più aſſai, che volgi in Sion le piume,
Nè ſei dall' empia Babilonia uſcita.

FINIS.

